



Sono felicissima, perché «Gli Indifferenti» è un testo che non perde mai di attualità, sembra scritto per oggi più che mai. Vederlo nelle tracce mi ha dato grande emozione **Carmen Liera Moravia**, scrittrice ed ex moglie di Alberto Moravia



Per anni Oriana Fallaci è stata ignorata, vittima di una «damnatio memoriae». Ora arriva questo tema di maturità che non esito a definire bellissimo: riscatta la sua memoria **Edoardo Perazzi**, nipote di Oriana Fallaci

## Il caso

di **Gianna Fregonara**

# Bianchi: «Offensiva la traccia su di me» Poi la pace al telefono

Lo scontro tra l'ex ministro dell'Istruzione e Valditara

**M**entre gli studenti si cimentavano a scuola con la prima prova dell'esame di Maturità 2023, fuori dalle aule è andato in onda un inedito e inatteso fuoriprogramma che ha avuto come protagonisti due ministri dell'Istruzione (uno anche del Merito) che hanno litigato sulla traccia numero 6 (tipologia C) nel gergo ministeriale, dal titolo: «Lettera aperta al ministro Bianchi sugli esami di maturità».

Giuseppe Valditara, alla sua prima maturità come ministro, non si è attenuto al galateo non scritto che non si tira in ballo un predecessore in

una prova d'esame. Tra le tracce che gli ha preparato la commissione di tecnici del ministero ha scelto l'appello degli intellettuali — molti non della sua parte politica — che nel dicembre 2021, un momento drammatico per la scuola italiana, chiedevano a Bianchi che l'esame di Stato tornasse a essere una «prova seria e impegnativa», non una «burletta» come l'anno prima quando, in piena pandemia, c'era stato solo l'orale. Una lettera che decontestualizza l'appello e non spiega come sono

andate poi le cose, e cioè che la maturità si è fatta anche con gli scritti (seppur semplificati).

Patrizio Bianchi, punto nel vivo, si è offeso. E non ha taciuto. Anzi, ha accusato il suo successore di nascondersi dietro i ragazzi per rivendicare un suo modello di scuola: «Se dobbiamo parlare di educazione e di sviluppo del Paese, facciamolo a viso aperto», non per interposti maturandi. «È un attacco vergognoso, offensivo e indecente».

Mentre già le agenzie batte-

vano dichiarazioni a sostegno dell'una e dell'altra parte in quello che stava diventando un caso politico, Valditara decide di gettare acqua sul fuoco: «Non c'è alcun intento polemico. Mi sembrava una traccia che potesse far riflettere gli studenti sulla scuola e sull'esame di maturità. L'ho trovata originale».

Sulla questione in verità anche Valditara si è trovato in questi ultimi giorni in mezzo alle polemiche perché ha cancellato gli scritti nelle zone alluvionate dell'Emilia-Romagna. Gli studenti hanno protestato che erano pronti a fare la maturità come gli altri. Invece, in alcune scuole della cintura di Bologna ieri mattina nella stessa classe c'erano studenti impegnati nel tema e alcuni loro compagni a casa perché residenti nelle zone colpite dal disastro: «Ecco, anch'io sono stato criticato per questo», spiega il ministro.

Prima che gli studenti consegnino le loro prove capisce che è meglio chiudere il caso che rischia di diventare la buccia di banana di questa Maturità 2023 e chiama Bianchi al telefono. Poi annuncia: «Tutto chiarito, una tempesta in un bicchier d'acqua. Ho invitato Patrizio a venire al ministero per discutere di scuola. C'è stima reciproca». Lui, Bianchi accetta la tregua si prende l'ultima parola: «Si deve tornare a cogliere la rilevanza della scuola come "Comunità" proseguendo sulle riforme avviate».

Agli studenti invece la traccia non è piaciuta: a parlare di scuola, di serietà e impegno sono stati soltanto sei maturandi su cento.

## La vicenda

● La sesta traccia del compito di italiano dell'esame di maturità la «Lettera aperta al ministro Bianchi sugli esami di maturità»

● Si tratta dell'appello degli intellettuali che nel dicembre 2021 chiedevano a Bianchi che l'esame di Stato tornasse a essere una «prova seria e impegnativa», non una «burletta» come l'anno prima quando, in piena pandemia, c'era stato solo l'orale

● Bianchi si è offeso. E ha accusato il suo successore Valditara. I due poi si sono chiariti

## L'esame di Imelda



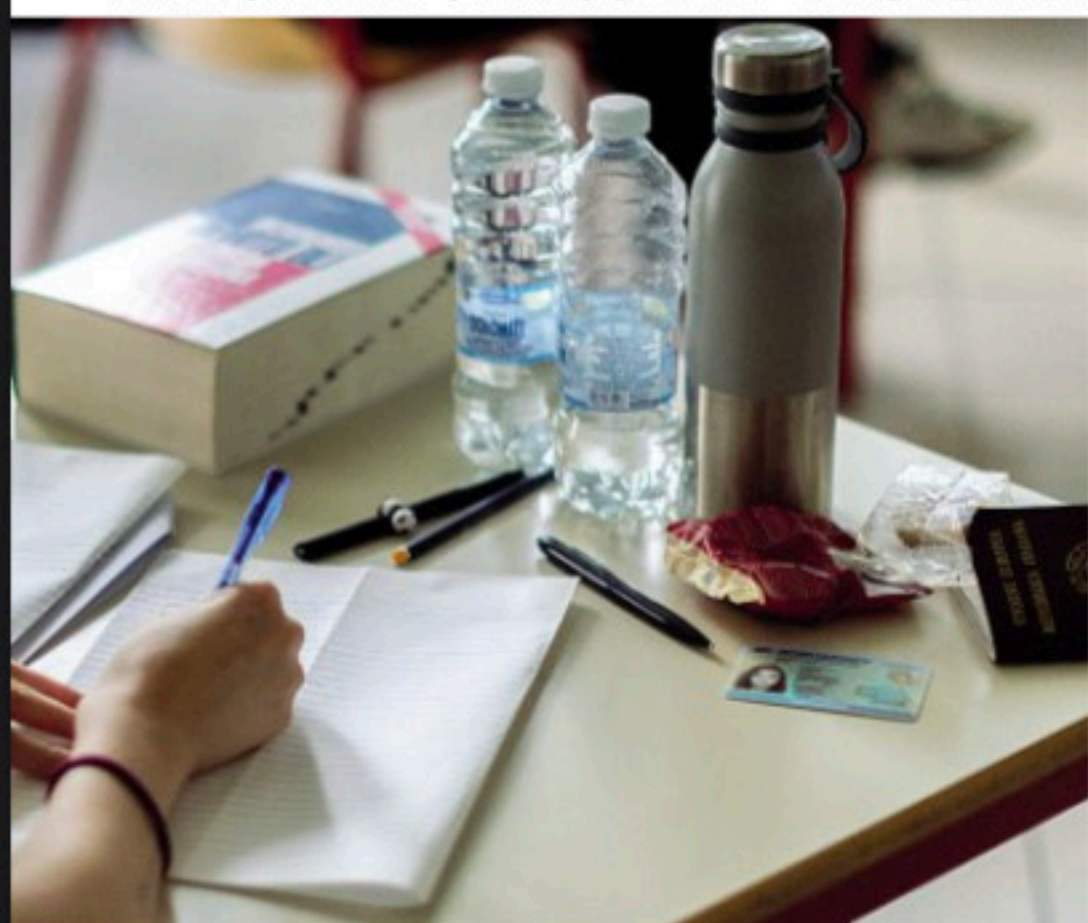
Primo giorno Imelda Starnini, 90 anni, con la figlia

# «Io, sui banchi di scuola a 90 anni per diventare maestra»

**I**melda Starnini è nata subito dopo l'introduzione in Italia dell'esame di Stato. Era ancora una bambina quando il ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile ne decretò la sua istituzione, nel 1923. Ma con un po' di ritardo, per sua stessa ammissione, e a 90 anni compiuti, ieri mattina ha sostenuto l'esame di maturità, scegliendo come traccia la lettera aperta degli intellettuali all'ex ministro Bianchi. Si è presentata alle 8 del mattino all'Istituto San Francesco di Sales di Città di Castello (Perugia) e si è seduta accanto ad altri maturandi. «Perché sono qui? Lo studio, il sapere e il desiderio di conoscere non hanno età». Prima di cominciare la prova ha parlato con l'ufficio stampa dell'amministrazione comunale. Ha spiegato: «Questo esame è un obiettivo che ho sempre rincorso, ma che per varie ragioni, familiari e di lavoro, mi è sfuggito». Imelda vorrebbe anche laurearsi e diventare maestra. Spiega: «Senza sacrificio non si ottiene nulla nella vita». Sua mamma si chiamava Veronica, il papà Giulio. Imelda è nata a Selci Umbro nel Comune di San Giustino. Ricorda la sua scuola, quando era piccina. C'era la guerra, gli anni del fascismo. «Le lezioni erano spesso interrotte dalla sirena delle officine meccaniche "Nardi" che segnalava i possibili bombardamenti. Si correva a casa e spesso si doveva sfollare in campagna». La miseria, la tessera annonaria, generi alimentari razionati e uno zio, filantropo, sposato con la zia Rosina, che l'ha presa sotto la sua ala. «Mi aveva fatto una promessa: che sarei diventata una maestra appena finita la guerra». Lo zio morì e la zia Rosina, benestante quanto severa, si prese cura della sua educazione. Ma non la fece studiare e la iscrisse ad una scuola di taglio e cucito. «Appena ho avuto la possibilità ho preso la patente di guida. Credo di essere stata tra le prime donne in Italia». A Selci guidava una Giardinetta Belvedere. Accompagnava tutti quelli che avevano bisogno di spostarsi: nel periodo della tubercolosi, i figli dai genitori nel sanatorio di Città di Castello. Imelda s'innamorò di un sacerdote, don Marcello. Un amore che sfociò in matrimonio. Don Marcello chiese a papa Paolo VI la dispensa dei voti sacerdotali. Imelda partorì Luca e Sara. Ebbe pure tre nipoti. Racconta la figlia: «Nel 1978 mia madre riuscì a conseguire il diploma di licenza della scuola media, ma restò in lei il rammarico di non esser riuscita a diplomarsi e diventare maestra. Per questo, abbiamo chiesto al dirigente scolastico dell'Istituto San Francesco di Sales, Simone Polchi, di aiutarci». Il dirigente ricorda: «Ho compreso subito che si trattava di una storia straordinaria che sarebbe potuta diventare un esempio per tutti i nostri ragazzi».

**Agostino Gramigna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fallaci, il giornalismo sottratto alla corrida

di **Aldo Cazzullo**

**È** prezioso e anche commovente che i nostri figli e nipoti si trovino a riflettere e a scrivere su una frase della più importante donna nella storia del giornalismo italiano: Oriana Fallaci. Purtroppo la frase non è tratta da una delle sue memorabili interviste, ma da quelle introduzioni che i giornalisti scrivono a volte — certo non la grande Oriana — un po' svogliatamente, per tenere insieme una raccolta di articoli. È evidente che tra il naso di Cleopatra e «la storia siamo noi», tra l'arbitrio del caso e l'inevitabilità del destino, tra l'eccezionalità del grande personaggio e la forza delle masse c'è in mezzo la realtà, che è sempre più forte dei nostri schemi mentali. Ma intanto è prezioso che il lavoro di un giornalista — anzi due, con Piero Angela — sia almeno per un giorno sottratto alla corrida dei social e diventi argomento di quella che oggi si chiama «prima prova» ma noi chiameremo per sempre il tema della maturità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lettera e il prezzo delle chiusure

di **Gianna Fregonara e Orsola Riva**

**A**i di là delle polemiche fra Valditara e il suo predecessore, la lettera aperta a Patrizio Bianchi del dicembre 2021 ha segnato il risveglio (tardivo?) degli adulti di fronte al dramma della chiusura delle scuole causa Covid. Giusto chiedere che l'esame di Maturità tornasse finalmente alla normalità, ma forse il riferimento insistito a concetti come l'«impegno», lo «studio», la «responsabilità» e la «serietà» non ha colto pienamente nel segno. O meglio ha indicato solo una parte del problema: l'arretramento culturale dei ragazzi. Ma il prezzo più alto che gli abbiamo fatto pagare tenendo le scuole chiuse così a lungo è stato quello di isolarli dai loro coetanei, consegnandoli alla solitudine e alla paura. Lo hanno scritto benissimo loro stessi in un'altra lettera aperta di qualche mese fa in cui hanno chiesto un po' di rispetto per la loro fragilità, che in fondo altro non è che lo specchio di quella di noi adulti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Belpoliti, elogio del sapere aspettare

di **Antonella Baccaro**

**È** stata la traccia più amata dagli studenti quella ispirata da un articolo dello scrittore e critico letterario Marco Belpoliti, dal titolo «L'elogio dell'attesa ai tempi di WhatsApp», pubblicato su Repubblica. «Non sappiamo più attendere — è l'incipit —. Tutto è diventato istantaneo, in "tempo reale". La parola chiave è: "Simultaneo"». Sono proprio loro, i ragazzi della Generazione Z, i primi a sperimentare l'assenza dell'attesa e l'annullamento del suo valore. L'articolo suggerisce di rivalutare il tempo sospeso: «Tutto intorno a noi sembra segnato dall'attesa: la gestazione, l'adolescenza, l'età adulta. C'è un tempo per ogni cosa, e non è mai un tempo immediato». Ma chi avesse letto per intero il pensiero dello scrittore vi troverebbe una riflessione sulla tecnologia che annulla le pause ma anche l'idea che il maggior motore dell'accelerazione è «la competizione sociale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA